

G. — UNA DEDICA DELLA « GEOGRAPHIA » DEL BERLINGHIERI.

« Nella Biblioteca del Vecchio Serraglio a Costantinopoli, fra i libri che già appartennero a Mattia Corvino, trovasi un esemplare dell'opera, che ha il titolo seguente: GEOGRAPHIA DI | FRANCESCO BERLINGHIERI | FIORENTINO, IN TERZA | RIMA ET IN LINGVA TOSCANA DI|STINCTA CON LE SVE TAVO|LE IN VARIU SITI ET PRO|VINCIE, SECONDO LA | GEOGRAPHIA ET DISTIN|CTIONE DELE | TAVOLE DI PTOLOMEO ».

« In quel libro il titolo qui riportato è scritto a mano, in inchiostro rosso; poi seguono a stampa le *Sette giornate* », cioè il testo, come lo troviamo anche negli esemplari esistenti in altre biblioteche europee.

L'opera del Berlinghieri è data dai bibliografi come rarissima (1) e gli esemplari che se ne conoscono non sono tutti uguali. Essi differiscono tra loro, fra altro, nelle particolarità della prima carta; perciocchè alcuni hanno il *recto* di essa interamente bianco, alcuni vi portano stampato, rozzamente, in inchiostro rosso, l'identico titolo che qui sopra è riferito.

Ma ciò per cui l'esemplare di Costantinopoli va distinto dagli altri consiste più specialmente in una lettera, pure manoscritta, che lo precede, diretta dall'autore ad un sultano, il quale vi è chiamato Mehemet Ottoman III.

Il merito di aver rintracciato questo singolare documento e di aver trovata la via, non facile in verità, di procurarsene la copia, spetta al nostro socio, S. E. il bārone Alberto Blanc. Egli affidò poi la detta copia al prof. Mario Mandalari, che allora era in Costantinopoli, perchè la studiasse; e questi cortesemente la rimise alla nostra Società nel de-

(1) Vedi C. T. DE MURR: *Notitia libri rarissimi geographia Fr. Berlinghieri florentini, Norimb. 1790*, cit. in BRUNET: *Manuel du libraire etc. Parigi 1860. s. v. Berlinghieri*.

corso anno. Il prof. Mandalari aggiunse pure le informazioni che abbiamo qui sopra riportate e contrassegnate con virgolette.

All' uno ed all' altro, pubblicando l'interessante lettera, crediamo nostro debito di render grazie del pregevole dono.

Ma per valutare più giustamente l'importanza dello scritto, crediamo utile di premettere alcune osservazioni.

Incominceremo dal notare che l'edizione dell'opera del Berlinghieri appartiene fuori di dubbio allo scorcio del secolo XV.

Essa non porta indicazione di data, nè numerazione di pagine. Taluno degli esemplari reca in fine, prima delle Tavole geografiche, o dopo, o interpolato fra esse, il registro dei quaderni, coll'aggiunta che il libro fu « IMPRESSO IN FIRENZE PER NICOLÒ TODESCHO | ET EMENDATO CON SOMMA DILI | GENTIA DALL'O AUCTORE ».

Tutti gli esemplari consultati per questa nota portano stampata la dedica dell'opera a Federigo duca d'Urbino. Così nella copia posseduta dalla Biblioteca della nostra Società trovasi, al *verso* della prima carta, impressa in inchiostro nero, la seguente epigrafe: IN QVE | STO VOLVME | SI CONTENGONO SEP | TE GIORNATE DELLA GEOG | RAPHA DI FRANCESCO BERLIN | GERI FIORENTINO ALLO IL | LVSTRISSIMO FEDERI | GO DVCA DVR | BINO. La dedica è poi ripetuta ed amplificata in un proemio in terza rima (*recto* e *verso* della 2^a carta), quindi nell'intestazione del Libro primo (*recto* della 3^a carta) e finalmente nell'« Apologo » di Marsilio Ficino al capitolo primo del Libro stesso (*verso* della 3^a carta).

Ma il duca Federigo d'Urbino morì il 10 settembre 1482 (1) e fino ad oggi nessuno aveva supposto che il libro del Berlinghieri potesse essere stato pubblicato dopo la morte del medesimo.

Tenendo conto di tutti questi indizî, che non consentono nè di risalire molto più indietro del 1482 nè di oltrepassare quell'anno, i bibliografi ne avevano fissata la pubblicazione verso il 1480.

Ora la lettera al sultano verrebbe a posticipare di qualche poco quella data. In tal caso conviene ammettere che la dedica originaria fosse fatta veramente a Federico d'Urbino, e che con essa si fosse, per lo meno, incominciata la stampa del libro, com'è dimostrato dal trovarsi questa dedica in tutti gli esemplari esistenti nelle nostre biblioteche. Ma sopraggiunta la morte del duca prima che la pubblicazione fosse compiuta (2), il Berlinghieri pensò a cercare al suo lavoro un nuovo mecenate.

(1) Vedi B. BALDI: *Vita dell'ecc. duca Federico d'Urbino*, ed. dal Zuccardi, Roma, 1824.

(2) Nella nostra lettera si dice infatti ch'è inviata la « prima parte » dell'opera, « che il suo tutto desidera ».

Nel 1481 era morto il celebre conquistatore di Costantinopoli Maometto o Mehemet II, della dinastia degli Ottomani, e gli era succeduto il figlio, divenuto poi celebre nella storia col nome di Bajazette.

A questo nuovo monarca, signore del caduto impero greco, volle rivolgersi certamente il nostro traduttore del Greco Tolomeo. Ma è cosa assai strana che nel nostro documento la dedica sia o sembri esser fatta a tutt' altra persona.

Convien dire, per non ricorrere a supposizioni più complesse, che alla fine del 1482 il vero nome del nuovo imperatore non fosse ancora ben noto in Firenze. Il Berlinghieri, o male informato, o per ragioni di semplice analogia, lo chiama Mehemet Ottomano III; col qual nome verrebbe pertanto a significarsi nient'altro che « il figlio e successore di Mehemet Ottomano II. »

Oggigiorno uno svarione di questa fatta sarebbe inesplicabile; ma per allora i pregiudizî, gli odî, i rapporti difficili ed ostili dei Cristiani coi Turchi servono a scemare di molto la stranezza dell'errore.

D'altra parte, quando non si voglia ammettere questa spiegazione, non resterebbe altro partito che quello di far gitto di tutta la lettera; non trovandosi nè in quel secolo, nè dopo, un sultano di Costantinopoli, cui si convenga meglio il nome qui usato dal Berlinghieri.

Come sia venuto in animo al verseggiatore fiorentino di pensare per la nuova dedica a Bajazette, non è facile dire. Forse egli ebbe ad apprenderne l'avvenimento al trono (ma non il vero nome) da quel Paolo suo concittadino, di cui dice nella lettera, ch'era affezionatissimo alla sua gloriosissima Maestà e che ne predicava le lodi « particolarmente et prudentemente ».

Comunque fosse, si trattava per l'autore di rendere accetta al sultano l'offerta, malgrado ch'essa non fosse di prima ispirazione. La parte dell'opera inviata per saggio al sultano, come lascia intendere la lettera, era già stampata, e senza dubbio, doveva ancora mostrare almeno alcune delle dediche sopracitate al Duca d'Urbino; perchè altrimenti sarebbe stata troppo goffa idea il venire, senza un' assoluta necessità, a confessare al sultano, che la dedica era stata fatta dapprima, ed inutilmente, ad un altro personaggio.

Vuol dire che il Berlinghieri pensò di rimediare a questa confessione col richiamarsi ad un suo antico proposito di offrir l'opera, prima che a Federigo d'Urbino, al padre, premorto anch'esso, del nuovo sultano; e col chiamare in ajuto, come ultimo argomento, il volere di Dio; il quale pertanto, ci si passi l'osservazione, intendendo condurre l'opera

del Berlinghieri fino a Mehemet III dovette provvedere a tor di mezzo, l'uno dopo l'altro, coloro che vi facevano ostacolo.

Chi fosse il Paolo fiorentino nominato nella lettera non ci fu dato finora di rintracciare. A prima giunta si potrebbe pensare a Paolo dal Pozzo Toscanelli, il celebre astronomo e fisico, che aveva relazioni con tanti illustri stranieri, del quale si lodano fra altro gli studi e' le cognizioni di lingua greca (1) e che quindi, per le condizioni di tali studi in quel tempo, potè facilmente avere conoscenza con profughi o con letterati dell'impero greco. Ma questa ipotesi non è ammissibile per la ragione che il Toscanelli morì in Firenze il 15 maggio 1482 (2), vale a dire alcuni mesi prima che, per la morte del duca d'Urbino, sorgesse il pensiero nel Berlinghieri di cercare altri protettori. Si può anche aggiungere che, nella sua lettera, il Berlinghieri parla del suo Paolo come di persona vivente.

Altrettanto fuor di luogo sarebbe il pensare in questo caso a Paolo Attavanti, noto pur esso col semplice nome di Paolo fiorentino, contemporaneo del Toscanelli e del Berlinghieri, amico di Marsilio Ficino, ecc.. Quest' altro Paolo era frate dell'ordine dei Servi, celebre specialmente come oratore sacro e studioso di Dante (3). Senza dire che noi ignoriamo se e come l'Attavanti possa aver avuto occasione di conoscere il sultano, non sembra che il suo carattere di frate ed oratore sacro lo indichi come probabile magnificatore delle opere di Mehemet Ottomano.

Ignoriamo del pari quale successo abbia incontrato l'offerta fatta dal Berlinghieri al sultano. Ma il fatto che gli esemplari di quest'opera esistenti nelle biblioteche portano tutti la dedica stampata al duca d'Urbino, in luogo di quella presentata dall'ultimo capoverso del nostro documento lascia, supporre che la proposta fatta dall'autore sia rimasta senza effetto. In caso diverso, nella edizione già tirata della *Geografia* avrebbero dovuto essere tolte le prime due o tre carte e sostituite con altre recanti le nuove dediche (4).

(1) Vedi G. UZIELLI: *Ricerche intorno a Paolo dal Pozzo Toscanelli* in *Boll. Soc. Geogr. Ital.* 1873, pag. 26 e la *Vita del Toscanelli* scritta dal BALDI e pubblicata dallo stesso Uzielli in *Boll. Soc. Geogr.* 1884, pag. 131.

(2) Vedi FONTII: *Annales suorum temporum*, citato in G. UZIELLI: *Intorno alla famiglia ed al ritratto di Paolo dal Pozzo Toscanelli*, estr. dal *Bullet. di Bibliogr. e di Storia delle scienze mat. e fis.*, novembre 1883, Roma 1884, e lo stesso, nel *Boll. Soc. Geogr.* 1873, pag. 26.

(3) ID.: *Bullet. di Bibliogr., etc., ibid.*

(4) In qualche esemplare però, p. es. in uno dei due esistenti nella Biblioteca Nazionale di Roma, la dedica è ripetuta anche nel verso della terz'ultima carta del volume.

Resta però sempre degno di nota questo fatto, che già prima del 1500 non repugnasse a qualcuno fra i cristiani il pensiero di prestare atti di pubblico omaggio e di pubblica reverenza al capo degli esecrati Turchi. Forse in altro paese che non fosse l'Italia un letterato non avrebbe osato altrettanto. Ma da noi le cose andavano diversamente; da noi la già antica consuetudine di commercî coll' Oriente, la libertà di spirito e la familiarità acquistata per mezzo degli studî classici col mondo pagano rendevano possibili di cotali ardimenti.

Nel pubblicare la lettera, fu conservata scrupolosamente la grafia della copia favoritaci, fuorchè per qualche segno d'interpunzione inteso ad agevolarne l'intelligenza.

Lettera del Berlinghieri (1) a Mehemet Ottoman III.

« Epistola di Francesco Berlingeri Fiorentino al gloriosissimo principe et excell.^{mo} domino d. Mehemet Ottoman III di tutta la Grecia et Asia imperatore et domino beneficentissimo.

« Considerando meco a cui maxime la geographia, la quale in uerso fiorentino composi, dovessi dirigare, il padre della tua Gloriosissima Maiesta innanzi a tutti elessi; a chi, sì per che lui nera studiosissimo, sì per che a maggior imperio imperaua, mi parve che si conuenissi. Ma poiche passò di questa vita, non sapiendo se tale descriptione piacesse alla tua Gloriosissima maiesta, a cholui che per disciplina militare et per sapientia era prestantissimo la determinai intitolare, el quale anchora finì e suoi giorni innanzi che vedessi quest'opera. Credo che iddio habbi voluto chosi eccio che si riseruassi alla tua Gloriosissima maiesta, chome optima et vera divinatione et buono augurio della grandezza del tuo imperio.

« La presente opera è del sito della terra, in quale non solo appariscono le positioni de siti delle regioni, mari, isole, monti, populi, fiumi, laghi, stagni, paludi, fonti, città, porti, terre et promontori, ma anchora le mutationi de nomi et le loro chagioni et ethimologie; et quali fussino gli edificatori; di certe infinite chostume, de nostri molto diversi; et fatti in pace et guerra, maxime celebrati huomini in molti luoghi.

« Questa opera è la prima parte della nostra inuentione, che il suo tutto desidera, el quale si dirigera alla tua gloriosissima Maiesta. se a quella la presente opera piacerà. Doue fare il luogo et tempo

(1) Nell'opera stampata il nome dell'Autore è scritto a pag. 1, *Berlinghieri*, a pag. 2, *Berlingeri*, e nelle pagine seguenti ripetutamente *Berlinghieri*.

ad descrivere le lode et i fatti magni della tua Gloriosissima Maie-
sta, che ben che pubblicamente nelli orecchi di tutti li huomini risuo-
nino, pur non di meno per Paulo nostro cittadino et alla tua Glorio-
sissima maiesta affectionatissimo particolarmente et prudentemente sono
predicare (*sic, predicate*). Ma se nel texto o nelle tabule fussi alchuno
errore dallo impressore facto o dallo intagliatore, alla breuita del tempo
che non ha lasciato emendare, ben che per se corregiere si possa, lo
imputerà la tua Gloriosissima maiesta alla quale mi raccomando semper.

« Et se alchuno altro errato fussi che facto da me negare non
posso in qualche parte (*lo imputerà*) alla era (*sic, età*) mia.

« Liber primus. Geographia di Francesco Berlinghieri fiorentino al
gloriosissimo et excell^{mo} Mehemet Ottoman III di tutta la Grecia et Asia
imperatore. »
